

I Bandinelli e il borgo di 'Sciano

una storia condivisa di almeno 8 secoli

Nella ricerca e il graduale recupero della storiografia locale, un filone da seguire con crescente interesse è quello delle **grandi famiglie senesi** coinvolte, a vario titolo, nel territorio ascianese e in particolare nel “**castrum novo di Sciano**”.

Si è trattato in prevalenza di dinastie di banchieri che, nella fase discendente della loro attività d'intermediazione finanziaria, sono tornati a investire in terreni agricoli e proprietà immobiliari: è così per i **Gallerani** (XIII sec.), i **Tolomei** (XIV sec.), i **Borghesi** (XV sec.) e gli **Spannocchi** (XVI sec.).

Fa eccezione la famiglia **Bandinelli**, trasformatasi dal 1687 in **Bianchi Bandinelli**, che ha **origini cavalleresche** e commerciali, ma non ci risulta abbia mai esercitato attività bancaria; ha però fra i suoi antenati illustri un grande Papa: **Alessandro III**, di cui dovremo necessariamente interessarci.

Cominciando dai primi indizi sulla loro presenza nella Scialenga: risulterebbe che già agli inizi del XIII secolo la famiglia Bandinelli possedesse una **casatorre nella zona di Sant'Agostino**, la parte più antica del borgo di Asciano.

Partendo da questo primo insediamento, la residenza si sviluppò successivamente in un ampio e articolato edificio, oggi conosciuto come “**Casa Corboli**”. L'evoluzione avvenne con il graduale inglobamento di cortili murati, spazi circostanti e

anche un'altra casa-torre confinante con il Palazzo Bargagli.



Cercando di capire da quando e perché i **Bandinelli** furono attivi in loco, è probabile che la loro presenza sia stata legata alla coltivazione di prodotti agricoli e alla loro trasformazione.

Partendo dall'inizio della loro storia locale, ci s'imbatta immancabilmente nella figura più illustre di tutta la casata: **Alessandro III**, nato agli inizi del **1100** con il nome di **Rolando** e divenuto Papa nel **1159**. Questo grande e tenace personaggio dovette confrontarsi a lungo con l'imperatore **Federico Barbarossa** che, nel tentativo di affermare la superiorità del suo ruolo d'Imperatore rispetto a quello di Pontefice, gli contrappose ben due anti Papi di sua scelta. Alessandro III però, dopo anni di lotta, costrinse il Barbarossa a dover firmare la "**Pace di Venezia**" nel **1177**.

Solo a seguito di questo atto pacificatore, il Papa poté reinsediarsi definitivamente a Roma il **12 marzo 1178**, dopo aver trascorso un lungo esilio in giro per varie località del Lazio e sempre sotto la **protezione dei Normanni, regnanti nel sud Italia**.

Appare piuttosto sorprendente e significativo che, **una manciata di giorni dopo il suo rientro in Vaticano**, sia stata emessa la **bolla pontificia** che elenca dettagliatamente le pertinenze della locale **Pieve di Sant'Agata**, riaffermandone la proprietà ecclesiastica. L'importante documento, emesso il **22 Aprile dello stesso anno**, è ancora oggi conservato nell'archivio vescovile di Siena.

Questa pergamena, oltre a risultare preziosa per ricostruire la storia e la localizzazione di tutti gli edifici religiosi del nostro territorio, costituisce un importante indizio per capire quali fossero gli equilibri locali del momento e **cosa abbia spinto il Papa ad occuparsi di Asciano** appena possibile.

Da recenti indagini riportate su un libro pubblicato un decennio fa e interamente dedicato alla famiglia d'origine di Alessandro III, emergono due interessanti notizie:

la prima è che i **Bandinelli** appartenerebbero alla **stessa stirpe dei Berardenghi e degli Scialenghi**; tutti discendenti da quel **Winigi** che nel 700 scese in Italia **al Seguito di Carlo Magno** e che divenne poi suo delegato imperiale per il territorio Senese, comprensivo dell'intero bacino dell'Ombrone;

la seconda è che i governanti di Siena dell'epoca, appoggiati dal Barbarossa e **approfittando della lunga precarietà papale**, avevano cercato di appropriarsi gradualmente dei beni locali appartenenti alla chiesa e collocati nei territori vicini alla città.

Ecco perché, appena consolidato definitivamente il proprio ruolo il **Papa**, **ancora fortemente osteggiato in patria**, ritenne opportuno emettere una specifica bolla relativa alle proprietà dell'importante **Pieve di Sant'Agata**; una parrocchia peculiare, perché collocata in **zona d'influenza senese**, ma ricompresa nella giurisdizione della **curia di Arezzo**.

Insomma, sembra di percepire che in alcuni momenti storici la **Scialenga** si sia trovata a rappresentare un contesto di forte contrapposizione fra **Guelfi e Ghibellini**. Una certa conferma di ciò è che le grandi famiglie senesi sopra citate siano state tutte connotate da un forte legame con il papato e gli ordini religiosi presenti in loco.

Inoltre, un'ulteriore percezione è quella che, nei momenti in cui il governo di Siena tendeva ad assumere esasperate connotazioni ghibelline o si acuiscono le lotte fra popolo e grandi casate, Asciano appariva un possibile luogo di "rifugio" per queste ultime.

Tornando specificamente ai **Bandinelli**, durante una recente perlustrazione in ricerca di **tabernacoli votivi ancora in parte esistenti nel centro storico**, mi sono imbattuto in ben tre grandi piastre ceramiche recanti il loro **stemma araldico**: una in via Conte Guido, un'altra a metà di via Bartolenga e l'ultima a metà di via Cassioli.

Grazie a quest'ultima, dove compare solo lo stemma di famiglia e la data del **1833**, si ha certezza che l'interesse economico della suddetta famiglia sia sopravvissuto nel nostro territorio per **oltre 8 secoli**.

Una molteplice serie di considerazioni più specifiche suscitano però le altre due placche, praticamente identiche:

La prima riguarda il nome di colui che le fece collocare: il **Cav. Domenico Antonio Bianchi**. Il cognome evidentemente abbreviato, ci porta ad una doverosa precisazione in relazione alla trasformazione genealogica **da Bandinelli in Bianchi-Bandinelli**. Questo passaggio per altro confermato dall'araldica rappresentata sulle placche e frutto della combinazione dei due stemmi di famiglia, si verificò nel **1667** alla morte di **Volumnio Bandinelli**, ultimo erede maschio della casata, quando l'unica sua figlia andata in sposa a **Mario Bianchi** ereditò l'intero patrimonio paterno, dando così origine al

nuovo casato che sappiamo essere arrivato fino ai giorni nostri. Così si capisce come, **nel 1775**, il proprietario di immobili e terreni locali, risulti il discendente: Cav. **Bianchi** che nelle targhe non ritenne necessario citare il secondo cognome. Dell'esistenza di questo personaggio e del suo status di **ricco proprietario terriero**, si ha conferma indiretta da una planimetria risalente allo stesso periodo storico, relativa a un terreno collocato nei pressi di Campagnatico e oggetto di controversia fra lui e altri proprietari confinanti.

La **seconda** cosa, che rende interessanti le targhe, è la scritta apposta in basso sotto lo stemma: "**A. JUBILEI MDCCLXXV**" (Giubileo del 1775). Questa particolare dicitura suscita ulteriori interrogativi:

Cosa significa trovare targhe del genere nel centro storico di Asciano?

Qual'è il significato legato alla loro specifica collocazione?



L'unico possibile motivo all'origine dell'apposizione delle targhe è che i **pellegrini, diretti a Roma per il Giubileo** potessero arrivare ad Asciano da nord, percorrendo la **Lauretana Senese** per raggiungere e successivamente la Valdorcia anziché usare il **percorso Francigeno classico**, quello descritto dal vescovo **Sigerico**.

Infatti, non sempre i **percorsi pellegrinali** coincidevano con la via più breve ma, oltre ad essere influenzati dalle **condizioni climatiche** del momento, erano legati alla possibilità di visitare

luoghi sacri di particolare importanza religiosa e collocati nei territori che si attraversavano. Uno di questi era probabilmente la **chiesa di**



Sant'Agostino; forse non a caso, accanto alla porta di questa chiesa, è stato recentemente ritrovato e restaurato, un grande affresco dedicato a **San Cristoforo, protettore dei pellegrini**.

La collocazione delle due targhe sugli edifici di **via conte Guido** e di **via Bartolenga**, forse ci racconta anche che a fine settecento, il percorso pellegrinale interno all'abitato di Asciano fosse ancora rimasto quello del passato, che escludeva l'uso del nuovo tracciato: oggi Corso Matteotti.

Entrando da Porta Senese e dopo aver fatto tappa a **Sant'Agostino** i pellegrini dovevano scendere a destra verso **piazza del Grano** e risalire verso la pieve di **Sant'Agata**, secondo l'antico percorso lauretano.

È sorprendentemente constatare che, ancora oggi, il percorso processionale legato ad eventi religiosi ricalca lo stesso tracciato viario tenendo fede alle antiche usanze.

Resta, a questo punto, da capire il motivo della realizzazione e della dislocazione delle targhe stesse da parte dei Bandinelli. Viene naturale pensare ad una necessità di riaffermare visivamente i loro **legami familiari con la Chiesa di Roma**, assieme al loro importante radicamento locale.



Tornando ora e parlare della targa ceramica, datata 1833 che si trova sulla facciata del palazzo confinante con l'**ex convento dei monaci di San Galgano** in via Cassioli, questa sembra essere semplicemente legata alla proprietà di un palazzo di pregio, ma ci permette però di affermare che, almeno fino alla prima metà dell'Ottocento, gli eredi Bandinelli avevano

ancora proprietà di rilievo nel territorio ascianese. Una conferma ulteriore si trova lungo l'antico percorso di Grottoli; infatti nella parte centrale del podere **Grottolino**, attuale residenza della famiglia Valori, si trova un identico manufatto ceramico, anch'esso datato **1833**. Resta a questo punto da **capire se questa specifica data abbia per i Bandinelli e per Asciano un significato particolare**.

Sempre dal **libro sui Bandinelli** a cui si fa inizialmente riferimento, si evincono ulteriori informazioni di particolare interesse per la nostra storia locale:

La prima riguarda la **Basilica di Sant'Agata** e il suo ampliamento avvenuto alla fine del XIII secolo. Si scopre che questa grande trasformazione si verificò durante il primo periodo di **governo guelfo dei "Quindici"** a Siena e sotto il probabile dominio locale di **Bandinello**, figlio di **Guido del Palazzo Bandinelli** che ereditò la "signoria di Asciano" alla morte del padre, intorno al 1250.

Non è però chiaro come e per quanto questa signoria si articolò, considerato che con la discesa di **Carlo d'Angiò in Italia**, l'**otto dicembre 1268**, **Iacopo Gallerani** ottenne dallo stesso il feudo del borgo di **Asciano** insieme a quello dei castelli di **Camigliano** e **Rigomagno**.

In base a questa novità e alla breve durata della concessione stessa, non si capisce bene quali siano stati gli equilibri di potere locale creatisi fra le due casate dei **Bandinelli** e dei **Gallerani**, nell'ultimo scorcio di secolo.

Certo è che anche ad Asciano, in quel periodo, **dominarono i Guelfi** in stretto rapporto con i numerosi ordini religiosi locali. In base ad una serie di notizie indirette, sembra essersi instaurata una pacifica convivenza che vide i Gallerani legati ai **cistercensi di San Galgano** e i Bandinelli al **clero locale**.

Partendo da queste notizie, si è in grado di capire perché la pieve di Sant'Agata sia stata ampliata **rimuovendo parzialmente le mura di cinta** che la cingevano, lasciando il posto alla bella **facciata gotica**, stile architettonico nuovo portato in Italia proprio dagli Angioini.

In questo nuovo contesto politico che perdurerà per buona parte del secolo successivo (XIV), ben si capisce il contributo del **vescovo di Arezzo** nella realizzazione di **porta Sant'Agata**, posta sul fianco sinistro della nuova

grande facciata della chiesa, porta utilizzata per accedere agli spazi esterni dell'area sacra.

Insomma sembra essersi verificato un lungo periodo di pace, essendo **tutti i centri di potere controllati dalla parte Guelfa**. La pace agevolò la crescita economica e dei residenti nel borgo fino alla disastrosa epidemia di **peste del 1348**.

L'altra informazione riguarda la rilevante attività di compravendita immobiliare dei Bandinelli: terreni, immobili e mulini locali, che continuò per tutto il XIII e anche nella prima metà del secolo successivo. Fra le varie loro proprietà, si fa cenno a quelle del mulino del **Palazzo** e del mulino di **Torrentino** che sfruttava l'**ansa dell'Ombrone** e del quale oggi non esiste più traccia.

Queste notizie, suffragate da molti documenti ancora esistenti, fanno affiorare un'ipotesi forse azzardata ma che vale la pena accennare: riguarda il piccolo castello posto a difesa dei mulini più vicini all'abitato, da sempre conosciuto come "**il Palazzo**". Ad oggi non c'è traccia diretta di cosa abbia originato il suo toponimo. Sapere che nel Duecento è stato di proprietà di **Guido di Ildebrandino del Palazzo** (Bandinelli) e che i suoi corpi di fabbrica interni appartengono a ben 4 edifici di epoche differenti, può far pensare alla sua trasformazione da struttura difensiva dei mulini a **residenza fortificata dei Bandinelli** e che potrebbe aver originato il nome con cui lo conosciamo oggi.

Effettivamente, il ruolo e la funzione di questa fortificazione, piuttosto atipica rispetto ai canoni tradizionali di un castello dell'epoca, non è mai stata indagata e analizzata a fondo, nonostante che nei secoli sia sempre passata da una grande famiglia ad un'altra, rappresentando sicuramente **un luogo simbolico in termini di potere locale**.

Come in altre occasioni, anche questa volta le riflessioni fin qui condotte non portano a specifiche conclusioni di sintesi, ma all'affioramento di nuove occasioni di ricerca, finalizzate a scoprire sempre cose nuove sul nostro passato. Cose che verranno puntualmente divulgate in futuro, perché diventino un patrimonio comune per tutta la nostra collettività.

Giorgio Romi

Lunedì, 19 Aprile 2021